

Più felici senza decrescita

di **Vittorio Emanuele Parsi**

Crescita felice: sembra un sogno a occhi aperti, oggi in Italia, dove, a parte la pressione fiscale e il numero di twitter sparati a mitraglia per coprire malamente la distanza tra le promesse e le realizzazioni effettive, di crescita se ne vede proprio poca. Non parliamo poi della felicità.

E invece *Crescita felice* (sottotitolo: *Percorsi di futuro civile*) è il titolo del nuovo libro del sociologo e ricercatore di mercato Francesco Morace, edito da Egea. Morace prende il toro per le corna, e ribalta quel pregiudizio che oggi sembra voler associare la felicità esclusivamente alla decrescita, al *delinking*, all'abiura dell'economia di mercato. Come ricorda il filosofo Franco Bolelli nella sua asciutta ed ef-

ficace prefazione: «No, non si può mai smettere di crescere. Proprio mai. Perché quando una società, una cultura, un'azienda, una squadra, una relazione sentimentale, un essere umano, smette di crescere, inesorabilmente appassisce, deperisce, comincia a morire: è una legge biologica, non se ne esce». Il problema, di conseguenza e intuitivamente, è il modo in cui si cresce e non la crescita in sé. Per molti aspetti, con il suo insistere sulla necessità della fiducia reciproca e sull'importanza del bene comune, Morace riprende le virtù sociali che Adam Smith poneva a premessa del funzionamento di qualunque relazione di mercato. Il ragionamento di Morace ci conduce sulla strada della comprensione che è la società nel suo complesso che appare persino più in crisi del mercato: pertanto è dalla società che occorre ripartire, se si vuole che anche l'economia

possa rimettersi in moto. Come osserva nelle pagine iniziali del suo saggio, se «la tensione verso la crescita è biologica, (...) si tratta di collegare l'idea di crescita al concetto di prosperità», ovvero la ricerca di un futuro migliore piuttosto che di un progresso meccanico degli standard di vita. Chi preferisce demonizzare la società dei consumi, vagheggiando comunitarismi soffocanti, dimentica quanto essa abbia contribuito a liberare gli individui dai ceppi delle società tradizionali. Ma ora questo non è più sufficiente, perché il consumo nel tempo ha finito col diventare la più importante e talvolta l'unica chiave identitaria in società che hanno rinunciato alla ricerca della felicità. Si tratta di uno slittamento di senso che si riscontra anche nella sostituzione della velocità alla tempestività, il *kairos* degli antichi, del «tempo cronologico della velocità lineare» al «tempo psicologico del-

l'opportunità, dell'occasione» che esprime il «gioco virtuoso tra lentezza e velocità».

Il libro si articola in due parti, precedute da un robusto prologo, che contiene «dieci ipotesi di lavoro», seguita da una conclusione che indica «dieci orientamenti per una crescita felice». Sua caratteristica generale è quella di riuscire a ricondurre il generale al particolare, sfuggendo al destino di altri fumosi lavori, sospesi tra una filosofia raffazzonata e una sociologia inconcludente, che pure temi simili hanno provato a trattare, seppure in maniera tutt'altro che convincente.

Nell'impostazione del libro si riconosce la mano di chi, da decenni, ha cercato con successo di connettere il proprio campo di riflessione con il mondo delle imprese, di conciliare il mondo del sapere con l'universo del fare.

Così, la lettura di questo libro risulterà di interesse per chi è più orientato alla riflessione sui possibili sentieri di sviluppo delle nostre società, lontano dalla trappola concettuale di una postmodernità male intesa; ma anche per gli uomini d'azienda che sono alla

ricerca di stimoli intellettuali per conciliare in maniera nuova la dimensione dell'impegno imprenditoriale con quella della dimensione pubblica. Parlare oggi di crescita e di felicità, tanto più tornando a coniugarle, richiede un atto di coraggio intellettuale più che di fede in vecchie o nuove categorie. Soprattutto postula la forza di mettere l'uomo al centro della riflessione, tornando ad abbeverarsi a quella concezione jeffersoniana, potentemente antropocentrica, che ha voluto collocare «il diritto alla ricerca della felicità» alle origini del discorso e del progetto politico americano. In tempi in cui la polemica conservatrice – ma sarebbe più giusto dire «oscurantista» – nei confronti dell'illuminismo e della sua filosofia sembra condurre un'offensiva instancabile, questo libro ci ricorda invece la sua centralità per il destino degli uomini e della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Morace, Crescita felice. Percorsi di futuro civile, Egea, Milano, pagg. 154, € 17,50